

Venerdì 12 novembre 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ *Le testimonianze dei superstiti, i lutti e le vendette dei giorni successivi alla fine della guerra*  
 «A fine giugno avevamo trovato già 250 cadaveri»

## «Il mio Kosovo tra le fosse comuni e i fantasmi di Pec»

Il racconto di un sottufficiale dell'Esercito  
 «Solo nel settore italiano trovati mille morti»

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

CATANIA Per gli amici è Pino, per l'Esercito Giuseppe Rapisarda, è «aiuto» il grado più alto tra i sottufficiali. In comune abbiamo un ricordo difficile da cancellare: una lunga colonna di carri armati italiani che entra in una città popolata da 300 serbi terrorizzati e decine di cadaveri in putrefazione che sbucavano dalle case, tra i paramilitari di Milosevic, per lo più ubriachi, che se ne vanno urlando e impreccando, agitando mitra e coltelli. È solamente un brandello di una sporca storia che ancora oggi sforna vendette e crudeltà, e che val la pena di ricostruire, come si fa con un incubo, per rimuoverlo. Così incontro Pino a Catania, dove vive.

Il primo «fantasma di Pec» che ci venne incontro fu Isa Bala, un uomo sui 50, pacato, dallo sguardo assente e rassegnato. «Tra le suore di Madre Teresa c'erano due italiane - racconta Pino - una di loro mi segnalò la casa di Isa Bala. I paramilitari erano arrivati solo poche ore prima (la guerra, il 13 giugno era già «finita» n.d.r.) nella casa c'era sangue dappertutto, avevano gettato bombe sulle scale e nel soggiorno, forse erano drogati. Avevano sequestrato tutta la famiglia Bala, 4000 marchi e gli ori non erano bastati per la salvezza. Dapprima violentarono e poi uccisero la cognata di Isa, poi quattro figli e un nipote.

Lui riuscì a fuggire con il figlio più piccolo, la moglie rimase ferita, ma si salvò. Poi se n'erano andati con il fratello di Isa del quale non si è mai più saputo nulla. Bala era stordito dal dolore, mi chiese di scortarlo al cimitero dove riposavano i figli. Tornai da lui nei giorni successivi per raccogliere la sua testimonianza assieme a Barry Hogan, l'investigatore dell'Ictj, il Tribunale dell'Aja, e al capitano Ortega, spagnolo. Il comando italiano mi aveva ordinato di collaborare con Hogan, un canadese con grande esperienza nelle indagini criminali. Era il capo degli investigatori nel settore italiano. Così aveva deciso la Kfor a Pristina. Hogan girava con un computer nel quale registrava una grande massa di informazioni. Aveva interrogato centinaia di profughi nei campi della Macedonia, si era fatto dare i nomi e gli indirizzi anche di quelli che partivano per la Germania

o la Turchia. Puntualmente trovavamo i riscontri. Spesso ricevevamo segnalazioni da parte dei contadini, certe volte no, le ruspe scavavano e non trovavano nulla. Ma era gente in buona fede. Vicino a Istok trovammo otto cadaveri in un pozzo. Erano quelli di una giovane coppia tornata in Kosovo dalla Germania alla ricerca dei parenti anziani. Avevano gettato tutti, giovani e vecchi, in un pozzo. Poi li avevano uccisi gettando granate e sassi. Tirammo su anche i corpi di due bambini. Al ritorno da una breve licenza venni a sapere che nel villaggio di Qjshk, a circa 3 chilometri dalla fabbrica della Zastava di Pec, era stata scoperta una fossa comune con 44 cadaveri (la strage, avvenuta il 14 maggio, è documentata in un rapporto del Tribunale dell'Aja). Solo alla fine di giugno avevamo già scoperto 250 cadaveri».

Si rendeva così necessario un lavoro di «catalogazione» delle vittime. «Quando trovavamo un cadavere in un casa bruciata o documentavamo una sparizione - prosegue Pino - nel "file" del quale Hogan ci dava una copia, indicavano la dizione "war crime", crimine di guerra, quando invece scoprivano corpi sepoliti scrivevamo sul computer "mass grave", fossa comune. Non sempre riuscivamo ad identificare i morti, i serbi avevano fatto sparire le prove. In una località chiamata "Rugova Cayon", vicino al Patriarcato di Pec, trovammo i resti carbonizzati di un corpo senza cranio e senza arti; al cimitero di Pec scoprimmo 58 cadaveri che erano stati sepolti nelle tombe. Quelle persone erano state assassinate in altri luoghi e poi nascoste sotto le lapidi. Alcuni zingari erano stati assoldati per trasportare e far sparire i cadaveri. I parenti in lacrime ricevevano i loro cari da una cintura, dal frammento di un orologio che portavano a casa come una reliquia. Nei mesi successivi abbiamo dovuto proteggere molti Rom, persone che non c'erano state con le stragi, ma che

temevano la vendetta degli albanesi. Il nostro lavoro era meticoloso, registravamo nel computer le testimonianze, spiegavamo la dinamica del delitto, indicavamo il numero delle vittime e specificavamo le coordinate geografiche del luogo. Quando arrivò la missione Onu (Unimik) si sistemò nel palazzo di fronte all'albergo occupato dal comando italiano. Il nostro team si sistemò al quarto piano in una stanza dove raccogliemmo la documentazione. Hogan aveva chiesto il "supporto tecnico" dell'Fbi che inviò alcuni agenti con attrezzature molto sofisticate per filmare e fotografare. Montammo anche una tenda dove un team formato da anatomopatologi spagnoli e danesi effettuava le autopsie. Documentammo che nel carcere di Istok i serbi avevano ucciso 93 detenuti. Ho sentito dire che i serbi hanno portato i cadaveri nei tentativi di addossare le colpe del massacro ai bombardamenti della Nato, ma i corpi degli uccisi che vennero trovati in una fossa comune a cinque chilometri dal carcere erano intatti e presentavano colpi d'arma da fuoco. A Pec erano rimasti alcuni serbi, molti erano anziani, ricordo una donna che assisteva il padre malato di cancro e per questo non erano partiti, molti altri erano invece rimasti nel villaggio di Goradec. È gente attaccata alla terra e alle tradizioni. La vendetta non tardò. Molti serbi, almeno una decina, vennero uccisi. Vicino alla Zastava trovammo i cadaveri di due donne uccise con un colpo alla testa, e i corpi di due uomini lungo la strada per il Montenegro. Quelli dell'Uck dicevano di voler consegnare le armi, ma poi sottobanco organizzavano le spedizioni punitive. Pec è certamente la città più martoriata del Kosovo, dove la pulizia etnica ha colpito con maggiore brutalità. Quando sono finalmente tornato in Italia, alla fine di ottobre, avevamo ormai scoperto 850-900 cadaveri, di molte persone non si sapeva e non si saprà mai nulla, molti non verranno mai identificati, alcuni corpi sono stati bruciati. Alcune fosse come quelle individuate a Mesa e Goden non sono state ancora scavate perché non abbiamo avuto il tempo di farlo. Quando tutti siti saranno stati "aperti" credo si arriverà a contare 1000 morti nel solo settore italiano».

LE INDAGINI «Ho collaborato con Hogan che dirigeva gli investigatori nel nostro settore»

NUCLEARE

## Lo scudo stellare Usa allarma Nato, Pechino e Mosca

JOLANDA BUFALINI

Non è un bel modo di festeggiare la caduta del muro ma il dato di realtà è purtroppo questo: fra le tante incertezze della fine della guerra fredda c'è anche il rischio di una nuova corsa agli armamenti nucleari. Se l'evento di dieci anni fa e la politica di Gorbaciov, festeggiati nei giorni scorsi, portarono alla fine dell'equilibrio del terrore, ora l'unica potenza rimasta vede sorgere nuove minacce ed è tentata dalla realizzazione di uno scudo che protegga il suo territorio da attacchi di missili nucleari balistici da parte, si giustifica il Pentagono, di paesi «canaglia» e vengono citati la Corea del Nord e l'Irak.

Programma nel quale gli alleati europei scorgono segnali di un preoccupante neo-isolazionismo; la Russia percepisce una nuova minaccia; la Cina teme

che lo scudo spaziale rompa gli equilibri e porti a una nuova corsa agli armamenti. «Gli Stati Uniti sono una super potenza - ha avvertito Sha Zukang, il negoziatore di Pechino per il controllo sugli armamenti - ma questo non gli dà un super diritto».

L'Europa teme che, se il progetto dello scudo spaziale andrà avanti, vadano all'aria alcuni capisaldi della politica di difesa degli ultimi decenni. Il primo è il concetto del rischio condiviso, fondamento dell'alleanza Nato.

Preoccupazione tanto più fondata in quanto la discussione su un sistema avanzato di difesa ha coinciso con il voto del Senato americano che ha affossato la ratifica del trattato sui test nucleari. Le due cose insieme fanno pensare alla tentazione, da parte degli Usa, di chiudersi in una superiorità strategica che significherebbe per l'Europa una minor sicurezza.

La scelta anti-nucleare della Germania, ha detto recentemente il ministro degli Esteri tedesco Fischer, si fonda sulla certezza dell'interesse degli Stati Uniti alla nostra sicurezza.

La seconda preoccupazione è legata alla percezione del programma americano in Russia. Non più considerata come una minaccia, la Russia vive in modo drammatico la sua crisi d'identità, è percorsa da animosità nazionaliste, una parte importante degli elettori e del ceto politico ha ingoiato come umiliazioni l'ampliamento della Nato e l'intervento per il Kosovo. Per l'Europa è vitale, invece, coinvolgere Mosca nella politica di stabilizzazione del continente, convincere il Cremlino che né l'una né l'altra vicenda sono ispirate da un desiderio di «confrontazione».

Tutto questo sarebbe più difficile se Bill Clinton decidesse, per autorizzare il «Programma di difesa nazionale», di uscire

dai termini dell'Abm, il trattato sui missili antibalistici firmato da Usa e Urss nel 1972. Davanti all'Amministrazione americana sono infatti due strade, la prima è quella della revisione concordata del Trattato. Ma la risposta del Cremlino è finora stata un deciso «no». Perciò non resterebbe che la via della rottura (a meno che Mosca non sia grata per le tiepide rimostranze occidentali per la guerra in Cecenia).

Ma una rottura non creerebbe le condizioni per una nuova corsa agli armamenti in Russia e in Cina? L'Asia, infatti, è la parte di mondo dove l'intreccio di preoccupazioni e di diffidenze reciproche rende più inquietante il panorama.

La Cina, che ha un gap militare di decenni rispetto agli Stati Uniti, vede minacciato il solo settore in cui può competere, quello missilistico. In una delle sue rare uscite pubbliche, con un'intervista al «Washington Post», Sha Zukang, che dirige

la politica degli armamenti di Pechino, avverte: «I sistemi avanzati, basati nello spazio o altrove sono una violazione dell'Abm. Rischiano di distruggere, o comunque disturbare, l'equilibrio strategico». Gli emendamenti o addirittura la cancellazione del trattato Abm avrebbero, sostiene il diplomatico, conseguenze disastrose: «Il disarmo nucleare fra Russia e Stati Uniti si bloccherebbe». Poi conclude: «Noi non respingiamo del tutto il concetto di difesa missilistica. Accettiamo la difesa aerea per proteggere le truppe a terra». Gli Stati Uniti, aggiunge l'esponente cinese, dopo aver insistito per anni sull'importanza del trattato Abm, ora «perdonano di autorità e credibilità».

Dovremmo pensare, sostiene ancora Sha, «che gli Usa considerano i trattati validi solo per gli altri. Psicologicamente, questo avrà una pessima influenza su qualsiasi altro nuovo negoziato».

IL CASO

## Clinton a Pristina, Belgrado protesta

Se ne parlava fin da giugno poi l'annuncio ufficiale: Bill Clinton la prossima settimana andrà in Kosovo, si tratterà di una breve tappa del suo viaggio in Europa che da domenica prossima al 23 novembre lo porterà in Turchia, Italia, Grecia e Bulgaria. La conferma della Casa Bianca è arrivata ieri insieme alla precisazione che la visita del presidente americano durerà solo alcune ore. Una visita rimandata più volte sia per problemi legati alla sicurezza di Clinton e del suo seguito che ha lo scopo di sottolineare l'importanza della missione di pace e affrontare il problema delle tensioni fra serbi e albanesi. Masecondo fonti vicine al presidente la brevesosta in Kosovo ha anche un altro scopo di natura tutt'al-

tro che ufficiale, quello di infliggere uno schiaffo politico al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, ancora al potere, ancora Belgrado, nonostante la sconfitta subita contro la Nato.

Del resto, ufficialmente il Kosovo fa parte della Jugoslavia, almeno ufficialmente, anche se amministrarlo ora sono le Nazioni Unite. Le reali intenzioni di Clinton non si conoscono nessuno, nemmeno un diplomatico dell'ambasciata jugoslava all'Onu ha detto di esserne al corrente, nessuna informazione sembra essere circolata in merito al vero obiettivo della presenza di Clinton nell'area jugoslava ed ha tenuto a precisare che il «Kosovo non è uno stato indipendente dove chiunque possa entrare a piacere». Da parte sua il Dipartimento di Stato americano ha fatto

osservare che il presidente Usa non ha alcun bisogno di chiedere il permesso alle autorità di Belgrado, nemmeno per rispettare questioni di forma. «La zona in cui si recherà - ha spiegato un alto funzionario governativo - è sotto il controllo delle Nazioni Unite».

L'Onu è l'autorità nel Kosovo». In tempi non sospetti, Clinton in occasione di un discorso tenuto all'Università di Georgetown aveva affermato che i Balcani sono il banco di prova del futuro dell'Europa: «Un futuro nel quale non ci sarà posto per Milosevic, l'ultimo relitto dell'età dei dittatori». Durante la sua visita il presidente americano incontrerà personalmente i serbi che albanesi e quali chiederà di lavorare insieme per la ricostruzione.

## Cecenia, scontro tra Russia e Francia

Tensione con l'Occidente ma Boris Eltsin non ferma i raid

Boris Eltsin respinge al mittente le accuse dell'Occidente sulla Cecenia e fa cadere nel vuoto l'invito al dialogo con Grozny. Il capo della diplomazia russa Ivanov, striglia il suo collega francese Vedrine per aver ricevuto un «fantomatico ministro degli Esteri ceceno», considerato uomo fidato di Basaiev e dunque terrorista da braccare e non diplomatico da invitare a palazzo. «La Francia gioca con il terrorismo - ha commentato furioso il ministro degli Esteri - questo flirt con i terroristi può avere gravi conseguenze e non favorisce le relazioni bilaterali». L'ambasciatore francese a Mosca, Hubert Colin Verdier, ieri è stato convocato e redarguito: «L'aver ricevuto tale Ilias Akhmadov che si spaccia per ministro ceceno è un atto non amichevole nei confronti della Russia».

Boris Eltsin è furioso per la repressione occidentale. Non ha nessuna intenzione di ascoltare la richiesta avanzata nei giorni scorsi dall'America e dall'Europa di aprire un negoziato con il presidente

ceceo Maskhadov e ha mandato a dire ai suoi partner, tramite Ivanov, che Mosca non si farà processare nel summit dell'Osce in programma la prossima settimana. «La Cecenia è una parte della Federazione russa - ha ribadito il portavoce del Cremlino - il suo status non è negoziabile». Non si tratta sull'indipendenza ricorda Mosca all'Occidente. Non si tratta con i terroristi, ripete l'establishment russo. Per questo, i raid non si fermano.

«Errori tragici sono stati compiuti», ammette il presidente per bocca del suo portavoce. È vero che per sbaglio sono stati colpiti anche dei civili. «Noi abbiamo pena per quanto è successo, ne portiamo la responsabilità morale. Ma l'attività dei terroristi hanno obbligato il governo a ricorrere alla forza». La linea di Mosca resta quella impartita ai generali. Un negoziato finale sarà possibile solo con chi potrà dimostrare di non avere avuto nessuna ambiguità nei confronti degli integralisti islamici. L'ennesima richiesta di

dialogo lanciata ieri dal presidente ceceo Maskhadov a Boris Eltsin è stata ignorata. «Non ha alcun senso dialogare con lui dal momento che non controlla la situazione», ha detto il portavoce russo Shabdurasulov.

La Cecenia rischia di portare il gelo al vertice dell'Osce tra Russia e Occidente. Ma Boris Eltsin e Vladimir Putin, il capo del governo russo premiato dai sondaggi per la sua linea dura nella repubblica caucasica ribelle, per ora non hanno nessuna intenzione di fermarsi. I generali sono soddisfatti. La seconda città cecena, Gudermes, sta per cadere. Altre roccaforti islamiche come Bamut sono sotto una pioggia di bombe. «Entra la fine dell'anno le operazioni militari potrebbero finire», ha detto il ministro della Difesa Sergeiev.

Il 60% dei russi approva, è convinto che solo l'escalation militare potrà chiudere definitivamente la ferita cecena. La stampa all'unanimità appoggia i raid all'oltranza. Tutti i partiti politici, ad eccezione dei liberali di Yabloko guidati da

ATENE  
Sinistra greca festeggia il rinvio di Bill



Resti umani in un villaggio del Kosovo

Niedringhaus/ Ansa

La sinistra greca ha festeggiato per tutta la notte come una vittoria il posticipo di una settimana della visita di Clinton ad Atene e già pensa di prorogare le marce anti-Usa fino alla nuova data del 19 novembre. Molti si chiedono se la crescita del Partito comunista greco (Kke, marxista-leninista) stia pesando troppo sulla politica del Movimento panellenico socialista (Pasok). Nessuno sembra credere al rancore verso gli Usa per la guerra del Kosovo, anche se la Grecia non vi ha partecipato con truppe per l'antica amicizia con la Serbia. Dalle dichiarazioni del leader di sinistra emerge invece la sensazione che la prossima mediazione di Clinton nella disputa fra Grecia e Turchia per la questione cipriota e per il Mar Egeo prelude a una ratifica dello status quo che dura dal '74, cioè dall'invasione turca del nord di Cipro.

RINGRAZIAMENTO

La moglie Jesse e i figli Caterina e Creste desiderano ringraziare pubblicamente i tanti che hanno voluto condividere il loro grande dolore e che si sono stretti attorno alla famiglia consentendo un più sereno distacco per la morte di

**FRANCESCO BONAZZI del POGGETTO**

etragli altri Vasco Errani, Presidente della Regione Emilia Romagna Marco Macciantelli, Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna Filomena Terzini, Direttore Generale Affari Istituzionali e Legislativi Regione Emilia Romagna L'Ufficio Stampa della Provincia di Bologna

Gli amici e i compagni fraterni I colleghi I conoscenti I familiari sono grati di tanta testimonianza di affetto e di stima nei confronti di una persona illuminata da grandi ideali e sentimenti e che lascia dietro di sé un così vasto rimpianto.

Bologna, 12 novembre 1999

O.F. Città di Bologna Srl Via Certosa 10/N - Tel. 051/61533939

Adriana Lodi e Dante Fausini nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la perdita improvvisa del nipote

**DARIO**

Un abbraccio affettuoso Bruno Schacherl per la perdita della cara

**ADRIANA** Enrico Pasquini, Stefania Ossola, Giorgio Frasca Polara e Carlo Ricchini. Roma, 12 novembre 1999

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa di

**OLINDO INGOGLIA** Dirigente comunista I familiari lo ricordano con infinito amore. Trapani, 12 novembre 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

**ALDO CHIAPPPELLI** La moglie Letizia e i figli Paolo e Massimo lo ricordano con immutato affetto.

**12/11/1979** **12/11/1999**

Firenze e Romeo Bassoli nel ventennale della morte della mamma

**CESARINA BERNARDELLI** la ricordano con tanto affetto a quanti ha conobbero e l'amarono per la sua umanità e il suo impegno politico e sociale.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

